

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN MARKETING
E MANAGEMENT INTERNAZIONALE**

POLITICA ECONOMICA E GLOBALIZZAZIONE

(6 CFU)

MATERIALE DIGITALE 5

E-MAIL: CLAUDIO.COZZA@UNIPARTHENOPE.IT

Avvertenza

Il presente materiale digitale non sostituisce il libro di testo (N. Acocella, Politica economica e strategie aziendali, editore Carocci, sesta edizione del 2018 o settima edizione del 2020) ma può servire a comprendere meglio il contenuto dei capitoli:

9 – Le politiche commerciali: liberismo e protezionismo

19 – L'internazionalizzazione delle istituzioni private: la globalizzazione dei mercati e della produzione

- Importanza di storia e filosofia per lo studio dell'economia (Adam Smith era un filosofo morale), non solo della matematica
- Lo studio della storia ci mostra come la globalizzazione non sia affatto un fenomeno recente
- E ci aiuta ad andare oltre la semplicistica contrapposizione fra Stato e Mercato, vedendo come dall'inizio dell'economia capitalista lo Stato sia stato spesso usato per assecondare gli interessi di alcuni (capitalisti) e non dell'intera nazione o dell'intera popolazione (locale o mondiale)

Politiche commerciali e liberismo

- La politica economica che un paese può avere nei confronti del commercio estero (politica commerciale) può essere caratterizzata da:
 - Liberismo
 - Protezionismo
 - Autarchia
- Il dibattito liberismo/protezionismo nasce con la stessa scienza economica ma anche i fautori del liberismo (Smith su tutti) avevano presenti le necessità di *proteggere* l'industria del proprio paese
- Politicamente, la Gran Bretagna (nel 1600 con Cromwell) usò il protezionismo per rafforzarsi e poi «imporre» il liberismo al resto d'Europa e del mondo

La base del liberismo: i costi comparati

- La prima teoria alla base del liberismo è quella dei «costi comparati» proposta da David Ricardo a inizio 1800
- Questa teoria mostra la convenienza dei paesi a *specializzarsi* nella produzione di beni il cui costo è *comparativamente* minore, produrne più delle proprie necessità e poi vendere all'estero l'eccedenza

	Bene x	Bene y
Paese A	20 ore di lavoro	40 ore di lavoro
Paese B	10 ore di lavoro	30 ore di lavoro

- Nel paese A, produrre il bene x costa $1/2$ rispetto a produrre il bene y; mentre nel paese B il rapporto è $1/3$
- Il paese B si specializzerà nel bene x, mentre A nel bene y (dove costa «solo» il doppio, e non il triplo, produrlo) anche se entrambe le produzioni costano di più in A

Gli strumenti della protezione

- La **tariffa doganale** (ossia il complesso dei dazi sulle singole merci)
- I **dazi** possono essere **fiscali** (ossia davvero rivolti a incassare tasse) o, soprattutto, **protettivi** (ossia rivolti a frenare gli acquisti di quel bene dall'estero)
- Ci sono poi le **barriere non tariffarie**:
 - Quote
 - Contenuto minimo di produzione nazionale
 - Regolamentazione di altri aspetti (igiene, difesa, sicurezza)
 - Altro: limitazioni di appalti, sussidi
- Spesso le limitazioni sono volontariamente introdotte dai paesi esportatori, sempre per proteggere la propria industria

Le giustificazioni della protezione

- **La difesa delle industrie nascenti**

Si basa sul concetto delle «economie di scala dinamiche» che a loro volta si basano sulla **curva di apprendimento** (figura 9.3): il vero apprendimento, o *learning by doing*, non si vede sul singolo periodo produttivo ma nel lungo periodo. Perciò ai paesi serve proteggere le proprie industrie finché non si è andati avanti lungo questa curva

- **Il miglioramento della ragione di scambio**

Se $RS = P_x \alpha / P_m$

A parità di prezzi di esportazione P_x e tasso di cambio α

Il dazio è incorporato nel prezzo delle importazioni P_m che quindi al netto del dazio sono più bassi \rightarrow impresa estera «obbligata» a non aumentare i prezzi per non perdere consumatori oppure il denominatore diminuisce e la RS aumenta

Le giustificazioni della protezione (2)

- **La difesa dal lavoro straniero a buon mercato**

Questa tesi è molto controversa ma sempre di moda: i paesi emergenti sfruttano costi del lavoro più basso per praticare una concorrenza sleale → dumping sociale

Spesso però si dimenticano le condizioni storiche di questi paesi (costo della vita, produttività) che, essendo inferiori, portano a un «costo del lavoro per unità di prodotto» non così più basso che in Occidente. Inoltre, spesso si dimentica che molte imprese che producono nei paesi emergenti sono multinazionali dei paesi avanzati...

- L'ausilio all'occupazione nazionale
- Intreccio fra politiche commerciali e industriali, con un potenziamento dei settori strategici (anche oggi, PNRR)

Paesi e internazionalizzazione

Se vogliamo osservare il grado di internazionalizzazione di un paese, possiamo utilizzare dati e indicatori su più livelli di analisi:

- Sociale;
- Culturale;
- Economico:
 - Commercio internazionale (import / export)
 - **Produzione internazionale**

Paesi e produzione internazionale

Se vogliamo osservare il coinvolgimento dei paesi nella **produzione internazionale**, possiamo farci diverse domande:

- Quante imprese del paese X producono anche all'estero (ossia sono multinazionali)? E dove vanno a produrre? In paesi avanzati o paesi emergenti?
- Chi sono queste imprese multinazionali dei paesi avanzati/emergenti? In quali settori sono attive?
- Quante imprese estere producono nel paese X? Da quali paesi provengono? In quali settori sono attive?
- Quanto contribuisce il paese X alla produzione di valore aggiunto di un certo bene, lungo la sua Global Value Chain?

L'internazionalizzazione delle istituzioni private: la globalizzazione dei mercati e della produzione (capitolo 19)

Il concetto di globalizzazione è spesso usato in modo ambiguo. Una distinzione degli anni '90 divide:

- La globalizzazione degli scambi commerciali, sia di beni sia finanziari (*international trade*) → integrazione superficiale
- La globalizzazione della produzione (e poi anche dell'innovazione), ossia l'attività delle imprese multinazionali (*international business*) → integrazione profonda

Pur essendo la globalizzazione (in passato chiamata mondializzazione del capitalismo) presente da molto tempo – quella commerciale dall'inizio dell'economia capitalistica, quella produttiva già dalla fine XIX, inizio XX secolo – è soprattutto nella seconda metà del XX secolo che assume l'enorme rilevanza che conosciamo oggi

L'impresa multinazionale (o transnazionale)

L'attore centrale nella globalizzazione della produzione è l'impresa multinazionale, spesso chiamata transnazionale.

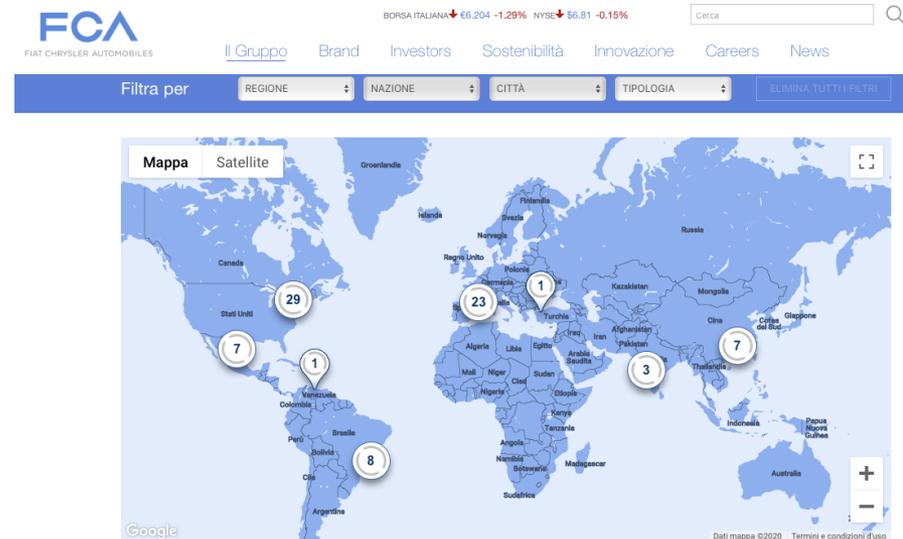
Le due definizioni possono essere usate come alternative anche se hanno sfumature diverse: la multinazionale è un'impresa residente in un paese che produce poi anche in altri paesi; la transnazionale (di fatto un'impresa *globale*) perde il riferimento al paese di prima provenienza, in quanto sia gli azionisti di maggioranza sia gli stabilimenti produttivi attraversano tutto il mondo.

L'impresa multinazionale (2)

Pensate al gruppo Stellantis:

Fusione di una vecchia multinazionale italiana (FIAT) con una americana (Chrysler), con sede legale in Olanda e domicilio fiscale a Londra... che produce in quasi tutti i continenti (ad esempio, stabilimenti in Italia, USA, Serbia, Polonia, Brasile, Messico, Turchia, India, Cina).

E che si è poi fusa con l'altro gruppo PSA (che a sua volta include gli ex produttori francesi Peugeot e Citroen, la tedesca Opel, la britannica Vauxhall ecc.).



L'impresa multinazionale (3)

Il libro di testo distingue tre tipi di multinazionale:

1. Impresa multinazionale multidomestica: replica semplicemente all'estero tutto o parte delle attività che già svolgeva «a casa» (figura 19.1);
2. Impresa multinazionale con integrazione semplice: delocalizza una o più fasi della produzione (figura 19.2);
3. Impresa multinazionale con integrazione complessa: sfrutta sinergicamente attività delle sue filiali mondiali, ognuna delle quali si specializza in una parte della produzione, nonché quelle di subfornitori mondiali (figura 19.3).

Come detto, il vero sviluppo delle imprese multinazionali attraverso i loro Investimenti Diretti Esteri (IDE) inizia nella seconda metà del XX secolo, con forte accelerazione negli anni '90 (anche in seguito alla caduta dell'ex blocco di paesi sovietici). Si veda la tabella 19.2.

L'impresa multinazionale (4)

- Molto importante è anche sottolineare che le multinazionali non solo producono e commerciano globalmente i beni finali destinati al consumo ma anche e soprattutto quelli intermedi di input produttivi.
- Allo stesso modo, negli ultimi decenni è aumentato sia il commercio di beni produttivi interni allo stesso settore (*intra-industry*) sia quello fra diversi settori (*inter-industry*) ma lungo una *filiera di produzione*.
- Infine, se all'inizio gli IDE erano svolti soprattutto fra paesi avanzati (cosiddetti Nord-Nord, ad esempio investimenti statunitensi in Europa), sono poi aumentati anche quelli Nord-Sud (statunitensi in Cina), fino ad oggi in cui ci sono anche quelli Sud-Nord (cinesi in Europa) e Sud-Sud (cinesi in Africa)

Cause ed effetti della globalizzazione

- Fra le cause, la letteratura segnala il progresso tecnico e le scelte di politica economica dei singoli paesi (più o meno aperti all'attrazione di IDE).
- Va però soprattutto ricordata la necessità delle imprese di massimizzare il loro profitto, andando perciò alla ricerca di materie prime o basso costo del lavoro; ma anche di forza lavoro specializzata (globalizzazione dell'innovazione).
- Gli effetti sono di vario segno: la globalizzazione ha portato benefici alle grandi multinazionali dei paesi avanzati anche se, con il tempo, si è visto proprio nei loro paesi di origine un processo di *deindustrializzazione* → la Cina e altri paesi sono diventati la fabbrica del mondo e in Occidente l'industria conta sempre meno.